



L'INCENERITORE DI S. DONNINO

L'IMPIANTO DEL CHIANTI

E INTANTO L'ATTENZIONE SI SPOSTA A SAN CASCIANO

«La decisione di votare a favore del piano nasce dal fatto che, considerato nel suo insieme, esso rappresenta una importante vittoria del movimento ambientalista». Così, il 'verde' Gabriele Mattioli, assessore provinciale, risponde alla recenti polemiche sorte sulla costruzione del nuovo inceneritore di San Casciano. Il

piano, aggiunge Mattioli, è all'avanguardia e accoglie al 90% le richieste dei movimenti ecologisti. Pur lasciando aperta teoricamente la questione di San Donnino, nei fatti, come tutti sanno, afferma l'assessore, propone una ipotesi alter-

nativa. Fin dall'inizio i Verdi hanno espresso la loro opposizione verso l'incenerimento indifferenziato e tale rimane la posizione di Mattioli. Sulla vicenda di San Casciano si manifesta le solite strumentalizzazioni: da una parte un facile campanilismo; dall'altra la pretesa di 'cavalcare la tigre' per essere il 'verde più verde' che punta non alla ingovernabilità, all'insegna di azioni da 'scarica-barile' ma ad un serio lavoro politico.

Di altro avviso, evidentemente, il consiglio di Fabbrica della Sacci, l'azienda vicino al quale dovrebbe costruirsi l'inceneritore di San Casciano: «considerato

che l'inquinamento prodotto andrebbe ad aggiungersi a quello già presente, per causa della Sacci», il consiglio esprime la sua disapprovazione in merito alla proposta di costruzione dell'impianto e invita gli amministratori ad impegnarsi su soluzioni alternative.

Dopo il 'no' di Greve, intanto, anche il Partito comunista interviene nel dibattito apertosi sull'impianto del Chianti. I comunisti interviene nei dibattiti una verifica della scelta della localizzazione, dal momento che 'si è cercato di accreditare scelte preconfezionate per l'impianto di S. Casciano».

TOPI Dieci ratti trattati con estratti del terreno circostante sono morti; altri dodici hanno fatto la stessa fine a causa delle scorie e delle polveri

UN'INDAGINE CONFERMA DIOSSINA

La metodologia seguita per gli accertamenti è unica nel suo genere: per la prima volta in Italia alle analisi chimiche sono state abbinate anche ricerche di ordine biologico.

Massimo Vanni

S. Donnino off-limits. Solo uso esterno, non ingerire, manipolare con cura. Seguire attentamente le avvertenze. Se si trattasse di una confezione da drogheria più o meno questo potrebbe essere il testo del foglietto illustrativo. Le istruzioni per l'uso, in verità, non sono state ancora dettate ma le controindicazioni sì. Lo ha fatto, ieri mattina, l'amministrazione comunale che ha reso noti i risultati dell'indagine, condotta da un qualificato comitato tecnico-scientifico, sull'impianto di S. Donnino e l'area che, fino al raggio di un chilometro, lo circonda. Ebbene, tra tutti i dati forniti, uno emerge clamorosamente: venti topi sono stati trattati con estratti del terreno circostante ed esattamente la metà sono morti. Sei topi su venti, cioè il 30%, invece, sono morti a seguito del trattamento con campioni prelevati dalle vecchie scorie, accumulate senza tanti scrupoli a poca distanza dall'inceneritore. Altri sei hanno subito la stessa fine per effetto delle polveri emesse dalle tori dell'impianto. Le analisi

chimiche, che sono state contestualmente eseguite, hanno quindi rilevato che tutti i campioni contenevano dosi eccessive di metalli pesanti e sostanze appartenenti alla famigerata famiglia delle diossine.

Gli obiettivi, come ha detto il prof. Bronzetti, che ha coordinato l'esperimento, erano di verificare il pericolo di tossicità, di alterazione del sistema genetico e quindi di cancerogenicità ma i risultati hanno valore potenziale dal momento che non sono stati esaminati gli effetti sull'uomo; tuttavia essi sono, a testimonianza delle annose battaglie del comitato ambientale di S. Donnino.

A S. DONNINO MA L'INGENERITORE E' INNOCENTE?

Questo tipo di indagine, che è iniziata nel 1985, commissionata dal comune, come hanno rilevato l'assessore Fabrizio Chiarelli e i ricercatori, per la metodologia seguita è unica nel suo genere: per la prima volta, in Italia e forse in Europa, accanto alle, usuali analisi chimiche sono state decise le ricerche di ordine biologico.

E questa volta, di contro al fluttuare delle cifre, che hanno in linea generale confermato la relazione dell'Istituto Superiore di Sanità, gli effetti esiziali su un organismo vivente scacciano ogni dubbio sulla contaminazione dell'area. Dubbia, invece, la esclusiva responsabilità dell'inceneritore, almeno stando alle dichiarazioni dei ricercatori. Le analisi chimiche al suo, infatti, hanno seguito una campionatura «ad anelli» a distanza via via crescente dall'impianto (zero, 50, 159, 1km) e si è registrato un'assenza di con-



L'AREA CONTAMINATA

tinuità; i valori maggiori si sono avuti nelle immediate vicinanze e nella zona più lontana, fatto che ha suggerito l'ipotesi di altre fonti di inquinamento come il traffico veicolare di via Pistoiese. L'analisi dei fumi ha messo in evidenza tracce di diossine in quantità uguali, o inferiori, a quelle indicate dall'Istituto di Sanità.

I risultati analitici più preoccupanti si sono avuti dalle scorie depositate, a suo tempo, nei campi antistanti l'impianto di incenerimento. Qui i valori sono alti e il «lavaggio» delle acque meteoriche finisce nella falda sottostante che si muove, ad alta velocità, in senso ortogonale all'Arno. Se, però, l'analisi chimica delle acque sotterranee, mostrano un peggioramento della qualità, quella batteriologica, considerato lo stato attuale dell'Arno che alimenta la falda, rileva un miglioramento. Per i ricercatori le indagini devono comunque continuare.

HANNO DETTO

CHIARELLI Non lasciamoci andare a facili strumentalizzazioni: ciò che è valido per S. Donnino non è valido per tutti. La termodistruzione è uno dei sistemi di cui non possiamo fare a meno. Il comune finanzia una ulteriore e più completa campagna di indagine su S. Donnino e sull'inceneritore.

RICERCATORI Fare un'analisi analitica, di per sé, non ha nessun senso se non è affiancata da quella biologica: solo quest'ultima tiene conto della compresenza delle diverse sostanze e della loro azione reciproca. L'impianto di S. Donnino non era fornito di opportune strumentazioni ed era incapace di controllare la situazione reale. La dislocazione, poi, un assurdo.

COMITATO Secondo il protocollo d'intesa tra il comune e la popolazione di S. Donnino l'indagine avrebbe dovuto iniziare nel 1983 ma si è, invece avviata, solo nel 1985. Ben due anni di incomprensibile ritardo. La strumentazione predisposta dall'ASNU nell'inceneritore non era adeguatamente tarata per registrare i valori indicati dal Criet e l'eventuale superamento dei tetri fissati dalle norme non è stato registrato.